

Copyright © 2011 by



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

I.S.R.Pt EDITORE

Piazza S. Leone, 1 - 51100 Pistoia

Tel e Fax 0573 32578

Il logo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi situato nell'omonima piazza cittadina.

Traduzioni, saggi e articoli editi su QF non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione, la conoscenza di una memoria storica che QF vuole preservare portandola alla valutazione e alla comprensione critica delle nuove generazioni.



QF

Quaderni di Farestoria

Anno XIII – N. 2-3 maggio - dicembre 2011

Sommario

COMUNE DI BUGGIANO	PROGETTO 900: RICERCHE E STRUMENTI PER LA STORIA, LA DOCUMENTAZIONE E LA DIDATTICA SEMINARIO: RICERCHE E LUOGHI DEL FASCISMO IN TOSCANA BORGO A BUGGIANO, SABATO 4 DICEMBRE 2010	7
INTRODUZIONE	ARNALDO NESTI	9
SALUTO	BERTO GIUSEPPE CORBELLINI ANDREOTTI	11
ROBERTO BIANCHI	LA TOSCANA FRA GRANDE GUERRA E FASCISMO. INTRODUZIONE A UN DIBATTITO	13
MATTEO MAZZONI	COSTANZO CIANO, IL FASCISMO A LIVORNO	19
GIULIA E MARCO FRANCINI	AFFARI, BANCHE, POLITICA NELL'INFANZIA DELLA PROVINCIA	29
ANDREA GIACONI	SQUADRISTI, NOTABILI, FUNZIONARI. IL FASCISMO A PRATO DALLE ORIGINI AL CROLLO DEL REGIME.	57
NICOLA LAGANÀ	I FATTI DI VALDOTTAVO: UN ESEMPIO DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE APPLICATA DA CARLO SCORZA NELLA VAL DI SERCHIO	83
NADIA BARDUCCI	STUDI SUL CARMIGNANESE. L'IMPORTANZA DEL CONTESTO GEOGRAFICO E CULTURALE NEI RAPPORTI FRA CONTADINI, AUTORITÀ LOCALI E PARTIGIANI.	109
CLAUDIA POLI	LA VICENDA DEL SOCIALISTA TARGIONI E LA NASCITA DEL FASCISMO A LAMPORECCHIO	133
RICCARDO MAFFEI	ASCESA E CONSOLIDAMENTO DEL FASCISMO VALDINIEVOLINO NEGLI ANNI VENTI	143
METELLO BONANNO E MARCO FRANCINI	DIVERTIMENTO OBBLIGATORIO: L'ORGANIZZAZIONE DEL CONSENSO A BUGGIANO	153

USTICA 31 ANNI DI MISTERI - LICEO CLASSICO 28 MAGGIO 2011

PRESENTAZIONE	DI ROBERTO BARONTINI	169
FILIPPO MAZZONI	IL PERCHÉ DI UN INCONTRO	171
INTERVENTO DI ELISABETTA LACHINA		175
INTERVENTO DI ROSARIO PRIORE		181
LE VITTIME		187



COMUNE DI BUGGIANO

Seminario

Ricerche e luoghi del fascismo in Toscana

in collaborazione con

Istituto storico della Resistenza e dell'età
contemporanea nella Provincia di Lucca

Istituto storico della Resistenza e dell'età
contemporanea nella Provincia di Pistoia

SABATO 4 DICEMBRE 2010

Borgo a Buggiano

Sala conferenze della Pubblica Assistenza - Avis



PROGRAMMA DEI LAVORI

- Ore 9,00 - Saluto del Sindaco di Buggiano,
Daniele Bettarini
Saluto del Presidente dell'Istituto storico
della Resistenza e dell'età contemporanea
nella Provincia di Pistoia
Saluto del Presidente dell'Istituto storico
della Resistenza e dell'età contemporanea
nella Provincia di Lucca
- Ore 9,30 - Arnaldo Nesti - *Introduzione*
- Ore 9,45 - Sessione mattutina:
Presiede Arnaldo Nesti
- Roberto Bianchi
La Toscana fra Grande guerra e fascismo
- Matteo Mazzoni
Costanzo Ciano, il fascismo a Livorno
- Giuseppe Pardini
Fascismo di provincia: il caso di Lucca
- Marco Francini
*L'infanzia della provincia: Pistoia negli anni
Trenta*
- Andrea Giaconi
*Squadristi, notabili, funzionari. Il fascismo a
Prato dalle origini al crollo del regime*
- Ore 11.30 - Discussione
- Ore 12,30 - Pausa

PROGRAMMA DEI LAVORI

- Ore 14,45 - Sessione pomeridiana:
Presiede Marco Palla
- Nicola Laganà
I fatti di Valdottavo
- Nadia Barducci
*Studi sul Carmignanese.
L'importanza del contesto geografico
e culturale nei rapporti fra contadini,
autorità locali e partigiani*
- Claudia Poli
*La vicenda del socialista Targioni
e la nascita del fascismo a Lamporecchio*
- Riccardo Maffei e Cesare Bocci
*La classe dirigente a Pescia dall'età
giolittiana alla Seconda guerra mondiale*
- Metello Bonanno
*Divertimento obbligatorio:
l'organizzazione del consenso a Buggiano*
- Ore 17,00 - Discussione
- Ore 18,00 - Marco Palla
Conclusioni

Nella sala del seminario sarà allestita, a cura dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea nella Provincia di Lucca e dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea nella Provincia di Pistoia, una mostra di documenti, libri, audiovisivi relativi alle ricerche e alle attività condotte dai due Istituti.

Non sono pubblicati, perchè non consegnati dai relatori, gli interventi di Giuseppe Pardini e Cesare Bocci.

La Toscana fra Grande guerra e fascismo. Introduzione a un dibattito

ROBERTO BIANCHI¹



Per introdurre un seminario volto a presentare nuove ricerche sulle origini e le caratteristiche del fascismo e del regime fascista in Toscana, credo sia utile ricordare che l’iniziativa si colloca nella scia di quel rinnovamento degli studi sull’Italia fra le due guerre mondiali che ha caratterizzato la storiografia degli ultimi anni, con una crescita quantitativa e qualitativa delle ricerche sulla storia locale del fascismo e della fine dello Stato liberale. Proprio le indagini sulle articolazioni geografiche della crisi del primo dopoguerra, dell’ascesa del fascismo e delle forme concrete di costruzione del regime hanno fornito suggestioni e chiavi interpretative utili a comprendere meglio questo snodo decisivo della storia italiana ed europea², il “nocciolo duro” dell’età degli estremi. Solo guardando al complicato e cangiante rapporto fra vicende locali e nazionali possiamo, infatti, analizzare per linee interne una storia che non fu omogenea lungo tutta la penisola, come, per l’appunto, hanno messo in luce molte ricerche realizzate nell’ultimo decennio da nuove e meno nuove generazioni di studiosi, talvolta capaci

1 Il testo propone, con qualche aggiustamento, la traccia dell’intervento introduttivo presentato al seminario di Borgo a Buggiano del 4 dicembre 2010 su *Ricerche e luoghi del fascismo in Toscana*, organizzato dal Comune di Buggiano in collaborazione con l’Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Lucca e l’Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Pistoia. Volendo mantenere agile il testo, per i riferimenti storiografici mi permetto di rinviare direttamente ad alcuni miei precedenti lavori, salvo diversa indicazione in nota, da dove ho ripreso alcuni brani: Roberto Bianchi, *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001; Id., *La dimensione internazionale, in I due bienni rossi del ’900: 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto*, Roma, Ediesse, 2006, pp. 249-262; Id., *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006; *Massoneria, società e politica tra Grande guerra e fascismo*, in *La Massoneria a Firenze. Dall’età dei Lumi al secondo Novecento*, a cura di Fulvio Conti, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 337-416; Id., *Due eccidi politici: Sarzana ed Empoli*, in *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, t. 1, a cura di Mario Isnenghi e Giulia Albanese, Torino, Utet 2008, pp. 325-331; Id., *Il fronte interno alla prova. Le opposizioni alla guerra a Prato e in Toscana*, in Daniele Menozzi, Giovanna Procacci, Simonetta Soldani (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile (1914-1918)*, Milano, Unicopli, 2010, pp. 105-132; Id., *Firenze tra Grande guerra e fascismo*, in “*Cronache di poveri amanti*”. *Pagine di Celluloide*, a cura di Eligio Imarisio, Genova, Le Mani, 2010, pp. 35-60.

2 Lo hanno ricordato Renato Camurri, Stefano Cavazza e Marco Palla, *Fascismi locali: considerazioni preliminari*, «Ricerche di storia politica», a. XIII, n. 3, dicembre 2010, pp. 273-276.

di far dialogare la storiografia più consolidata con le sollecitazioni, anche interdisciplinari, provenienti dalla ricerca internazionale, valorizzando l'uso accurato e intrecciato di fonti diverse e indicazioni provenienti dall'annoso dibattito sul rapporto fra centro e periferia nella storia del Regno d'Italia, che in questo 150° dell'Unità è tornato ad assumere un rilievo particolare.

In quest'ambito, la Toscana rappresenta indubbiamente un caso di studio rilevante, con le sue città, cittadine e borghi che concorrono in maniera originale a costituire il tessuto caratteristico delle diverse "Toscane" che costituiscono la Toscana, come spiegava Giorgio Mori molti anni fa nel volume della *Storia d'Italia* Einaudi dedicato a questa regione.

Sono molti i contrasti che fanno della Toscana un luogo privilegiato per studiare e capire *estremi* che hanno caratterizzato il "secolo breve". Epicentro del futurismo a inizio Novecento, con la città di Firenze considerata capoluogo dell'antigiolittismo per eccellenza, questa regione fu una capitale dell'intransigentismo antimilitarista durante la Prima guerra mondiale. Scenario di un interventismo deciso e radicale, di violente azioni squadriste già durante il conflitto, che fin dal novembre 1918 vide in azione gruppi armati per colpire manifestazioni socialiste e sindacali indette per festeggiare la pace, in questa regione esplosero e si diffusero con forza le ondate di tumulti popolari del 1919; qui operarono e costruirono consenso avanguardie delle lotte che segnarono il cosiddetto "biennio rosso", portando al rinnovamento di molte amministrazioni locali con le elezioni del 1920. Col suo articolato mondo rurale, tanto studiato e celebrato dai Georgofili, la Toscana fu una regione simbolo per quel "risveglio dei contadini" che ebbe nei mezzadri e nei pigionali attori di primo piano. Al contempo, le province toscane furono veri e propri laboratori sia per i vari squadristi interventisti sia per il fascismo d'antemarcia, con un ruolo guida rappresentato da Firenze, la «fascistopoli» scenario della «notte di San Bartolomeo» del 1925, epicentro di alcune delle prime organizzazioni antifasciste clandestine³.

In realtà – l'ha illustrato ampiamente Marco Palla nelle sue ricerche sui fascismi locali – in Toscana i Fasci di combattimento nacquero un po' dopo rispetto ad altre zone del Regno d'Italia, come ad esempio Bologna o Trieste, dove nel 1920 avevano già acquisito una certa consistenza. In questa regione, solo dopo la "battaglia di Firenze" del febbraio-marzo 1921, dopo i tragici fatti di Empoli e le violenze diffuse in tutta la provincia, quindi solo dopo l'imposizione di un controllo degli spazi pubblici che ren-

3 La definizione di Firenze come «fascistopoli» (riferita al 1925) è di Gaetano Salvemini, *Opere*, v. VI, *Scritti sul fascismo*, t. I, a cura di Roberto Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 157; quella di «capitale dell'intransigentismo» (riferita a un'estrema sinistra del Psi, nel 1917 più decisa a "non aderire" che a "non sabotare" la guerra) è di Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, v. 1, *Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967, p. 8; sull'antigiolittismo cfr. Simonetta Soldani, *La Grande guerra lontano dal fronte*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, a cura di Giorgio Mori, Torino, Einaudi, 1986, pp. 392.

deva impossibile l'attività politica delle forze legate al movimento operaio e socialista, il fascismo riprese ampiamente il ritardo, guadagnando l'egemonia sui vari movimenti squadristi ed ergendosi sulle ceneri di una conquista che aveva assunto i tratti di una guerra civile combattuta con decisione da una parte sola⁴.

Quella del 1921 fu la battaglia che – con largo anticipo rispetto alla Marcia su Roma – segnò un giro di boa, un primo importante approdo per il sommovimento eversivo e antidemocratico che, volto ad annientare il protagonismo operaio e popolare, di lì a poco avrebbe modificato anche i connotati dello Stato liberale. Il fenomeno aveva preso corpo e coraggio nell'anno della neutralità italiana, quando tra il 1914 e il 1915, sotto le insegne dell'interventismo, si coagularono e presero forma violente pratiche d'azione politica contro individui e gruppi avversi, alimentate da retoriche che, dopo il trauma della Grande guerra, accompagnarono l'ascesa fascista, la conquista del potere, la riorganizzazione dello Stato. Lo "stato d'eccezione" imposto con la mobilitazione totale fu reso permanente, mentre la ristrutturazione delle forme di dominio politico e sociale avrebbe, in buona misura, mantenuto al potere i ceti, i gruppi e le classi dirigenti che già avevano guidato la guerra, a dispetto delle ambizioni e delle importanti mobilità interne al movimento interclassista che animava gli squadristi: un tema su cui indagini analitiche sui fascismi locali potranno fornire nuove risposte.

Proprio dall'ultima stagione di ricerche, come ha giustamente rilevato Fabio Fabbri nel suo recente e impegnativo lavoro sull'*Italia dalla Grande Guerra al fascismo*⁵, conferma la necessità di porre l'accento sul ruolo e sulla fisionomia dei progetti eversivi e degli squadristi della seconda metà degli anni Dieci, sul loro stretto rapporto con le istituzioni centrali e periferiche del Regno, sulla loro capacità di farsi portavoce di istanze e utopie che serpeggiavano in settori sociali diversi. Figli diretti della Prima guerra mondiale e dello "stato d'eccezione", gli squadristi interventisti e nazionalisti segnarono profondamente l'uscita dal conflitto e contribuirono in modo determinante a colorare un biennio che spesso è stato sommariamente considerato tutto "rosso", e che invece sappiamo essere stato multiforme e multicolore⁶. In Toscana ogni tentativo di opporsi all'ascesa fascista fu bloccato sul nascere e represso rapidamente da forze dell'ordine e militari, talvolta persino con armi pesanti e blindati, in città grandi e piccole. Anche per questo tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, all'indomani delle elezioni

4 Sul tema della "guerra civile" rinvio a Roberto Bianchi (a cura di) *La guerra civile europea*, interventi di Id., Claudio Pavone, Gabriele Ranzato, «Passato e presente», 79, 2010, pp. 19-32; Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, Utet, 2009, pp. 404 ss.

5 Ivi, pp. IX-XXVII.

6 «Quei due cicli di protesta, [1919-1920 e 1968-1969,] per altri versi, furono anche "bianchi", "neri", "azzurri", "rossoneri" e persino un po' "viola"», considerando il protagonismo e alla variegata capacità di organizzazione da parte di forze cattoliche, fasciste, monarchiche, anarchiche e ad associazioni di donne: Roberto Bianchi, *La dimensione internazionale*, cit., p. 254.

amministrative, la Toscana divenne una vera roccaforte del fascismo, dotata di una forza che partendo da Firenze era ormai capace di travolgere e spazzare via ogni presenza organizzata ritenuta ostile su scala regionale.

In tutta evidenza, non si capisce il fascismo se non si guarda alla Prima guerra mondiale, al senso di isolamento dell'arcipelago interventista che tra 1914 e 1915 contribuì in modo decisivo a far entrare il paese nello scontro bellico; una guerra non voluta dalla maggioranza della popolazione, come mostrano i dati contenuti nelle inchieste sullo "spirito pubblico" della primavera 1915, analizzate a più riprese in ambito storiografico da vari studiosi, anche con approcci culturali diversi.

Dal conflitto uscì un paese più diviso di prima. Riemersero tumulti e proteste, mai completamente sopiti per quanto repressi negli anni della mobilitazione. Travolti da scandali e commissariamenti, molti municipi videro un netto ricambio di sindaci e amministratori con le elezioni del 1920, rendendo evidente che la guerra aveva danneggiato concretamente anche i settori politici e sociali che più l'avevano sostenuta, riducendo i margini che separavano le sfere di vita e le funzioni pubbliche tra classi sociali. La voglia di rivincita contro il protagonismo plebeo e contadino divenne allora diffusa e trasversale, mentre con la crescente presenza di reduci ed ex combattenti nelle lotte sindacali e politiche emergeva l'impossibilità di imporre una restaurazione delle forme di ossequio per le vecchie gerarchie sociali.

In osmosi con autoritarismi e settori dei ceti dirigenti tradizionali, eppure con un nuovo e sistematico modo di far politica, volto ad annientare le voci dissonanti ritenute "antipatriottiche" e capace di mobilitare settori sociali diversi, le capitali dello squadristo toscano conquistarono un ruolo rilevante, aprendo la strada a una crescita tumultuosa del numero d'iscritti ai Fasci di combattimento nella regione e, dal novembre 1921, al Partito nazionale fascista. È stato calcolato che tra 1921 e 1922 fosse toscano uno ogni tre nuovi aderenti al Pnf. Nell'anno della Marcia su Roma, un quinto dei Fasci d'Italia si radicava in questa regione, così come un sesto di tutti gli iscritti, mentre quasi la metà dei fascisti toscani era concentrata a Firenze: vero e proprio centro nevralgico dello squadristo in quella Toscana definita «turbolenta e bolscevica» dal fascista Giorgio Alberto Chiurco, istriano d'origine e senese d'adozione, autore della celebre *Storia della rivoluzione fascista (1919-1922)*. Uno squadristo noto per la sua violenza, sorto in contrapposizione frontale col socialismo e con tutto ciò che poteva avere sentore di movimento popolare e democratico, che aveva combattuto la sua «prima battaglia» del dopoguerra a Firenze, attaccando un corteo socialista nel dicembre 1918⁷, e che ebbe il suo battesimo di fuoco nel dicembre 1920 con l'uccisione di Francesco Sirtelli, un

7 La definizione, di Ottone Rosai, si riferisce ai fatti del 15 dicembre al Parterre di Firenze, dove si concluse un folto corteo socialista per la "Commemorazione proletaria dei caduti in guerra", preso d'assalto da gruppi del Fascio politico futurista e militanti di associazioni di reduci; un operaio tredicenne rimase ferito.

mezzadro del Mugello colpevole di esporre sul tetto della casa colonica una bandiera bianca, simbolo delle leghe cattoliche.

Nel marzo 1921 questo squadristo, oramai controllato dai fascisti, aveva già conquistato un'egemonia di fatto sulla regione. Non a caso, ancora vent'anni dopo – alla vigilia del crollo del regime –, Benito Mussolini avrebbe nuovamente presentato quello toscano come esempio di un fascismo che aveva «combattuto», verace e «senz'adipe», protagonista di un'epopea che lo aveva lasciato «veramente insonne», a differenza del fascismo sorto in altre regioni all'indomani della conquista del potere: fenomeno «postumo, consecutivo al successo» della Rivoluzione fascista dell'ottobre 1922⁸. Un fascismo “della prima ora” che sarebbe riuscito a darsi una solidità di lungo periodo, confermata dalla presenza di ministri toscani nel governo della Repubblica sociale italiana.

Costruito il regime, il fascismo penetrò profondamente nella società locale, ma la violenza dello squadristo e le forme concrete di conquista degli spazi pubblici e del potere in Toscana avevano altresì contribuito a dare una centralità all'antifascismo che nel corso del tempo avrebbe costituito l'asse e il motivo conduttore di una “costruzione di sé” fortemente radicata nelle identità locali diffuse che si sarebbe protratta nel tempo, concorrendo a caratterizzare la politica locale in età repubblicana.

Anche su questi aspetti, osservando cioè con un'ottica di più ampio periodo la storia della regione, credo che questa giornata di lavoro potrà fornire ulteriori spunti di riflessione e materiali utili per un confronto su temi che in ambito storiografico stanno acquistando nuova vitalità.

⁸ Cit. in Giuseppe Bottai, *Diario 1935-1944*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 318; cfr. Marco Palla, *Il fascismo in Toscana, in La tradizione antifascista a Empoli 1919-1948*, a cura di Paolo Pezzino, Firenze, Pacini, 2005, p. 37.